

ISABELLA GIUNTA*, SARA CARIA**, JORGE YEPEZ***

GESTIONE DECENTRATA DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE IN ECUADOR: ANALISI DELLE CARATTERISTICHE E TENDENZE

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi anni il sistema di cooperazione internazionale ha assunto una complessità crescente, sia per quanto riguarda gli obiettivi da perseguire, sia negli attori coinvolti e gli strumenti adottati. Infatti, la Agenda 2030 con i suoi 17 obiettivi di Sviluppo Sostenibile è un segnale tangibile di come il concetto di sviluppo, e, dunque, l'ambito di azione della cooperazione internazionale, si sia progressivamente esteso affiancando alle tematiche tradizionali di lotta alla povertà, alla fame e alle disuguaglianze, nuove sfide relative alla difesa degli ecosistemi e della biodiversità, ma anche alla promozione di modelli di produzione e consumo responsabili (ODS 12) e città e territori inclusivi e sostenibili (ODS 11). In quanto agli strumenti, agli Aiuti allo Sviluppo, declinati in modo rigido e restrittivo dal Development Assistance Committee (DAC), è stata affiancata una molteplicità di forme di assistenza che confluiscono nel recente concetto di Total Official Support for Sustainable Development (TOSSD). Infine, riguardo gli attori, emergono l'integrazione e l'acquisizione di protagonismo da parte di soggetti diversi dagli stati nazionali nel tradizionale schema di cooperazione Nord-Sud; tra questi spiccano i paesi del Sud globale nell'ambito di iniziative di cooperazione Sud-Sud, il settore privato ed i governi locali (Caria e Giunta, 2020 pp. 17-26).

Dunque, se da un lato il decentramento della gestione pubblica, nella fattispecie la gestione della cooperazione internazionale, apre spazi per la promozione di uno sviluppo locale più vicino ai bisogni e le aspirazioni delle popolazioni, dall'altro si presenta il rischio che la disparità che esiste nelle condizioni sociali, economiche ed istituzionali dei vari territori condizioni la possibilità di attrarre risorse per lo sviluppo, accentuando le geografie diseguali ed esacerbando la polarizzazione tra nuclei di sviluppo ed aree periferiche. In questa prospettiva, i governi locali affrontano sfide importanti in quanto al rafforzamento delle loro capacità finanziarie, istituzionali e tecniche necessarie a far fronte alle istanze che provengono dalla popolazione.

Il caso dell'Ecuador offre spunti interessanti di dibattito sulle potenzialità e le criticità di questo tipo di processo. Nell'ambito della riforma dell'assegnazione delle competenze tra i vari livelli dell'amministrazione pubblica, sancita dalla nuova Costituzione del 2008, è stata decentrata anche la competenza della gestione della cooperazione internazionale per quanto riguarda le azioni che rientrano, per l'appunto, negli ambiti di competenza esclusiva di ciascun livello di Governo Autonomo Decentrato (GAD): province (comparabili alle regioni italiane), municipi e *parroquias* (il livello di governo più decentrato dell'Ecuador) (Monje, 2014). A seguito di questa riforma, il Consiglio Nazionale delle Competenze (CNC), in collaborazione con gli organi di rappresentanza dei governi locali afferenti alle province (CONGOPE) e alle *parroquias* (CONAGOPARE) ha realizzato nel 2022 un'indagine volta a valutare la capacità operativa dei GAD e identificare condizioni e potenzialità che caratterizzano la gestione decentrata della cooperazione internazionale; tale indagine ha contato con il supporto di un gruppo di ricerca dell'Istituto de Altos Estudios Nacionales e vuole servire da base per il disegno e l'esecuzione di un programma di rafforzamento istituzionale per rafforzare l'esercizio della suddetta competenza.

Il presente lavoro ha l'obiettivo di presentare e problematizzare i risultati dell'indagine, analizzati alla luce del nuovo ruolo che i governi locali sono chiamati a svolgere in un sistema di cooperazione internazionale caratterizzato da una crescente complessità.

2. I GOVERNI LOCALI COME ATTORI DI UN SISTEMA DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COMPLESSO. – I governi locali, intesi come livelli di amministrazione subnazionali articolati in genere su tre livelli (CGLU, 2013; Latek, 2017) sono divenuti a pieno titolo attori della cooperazione internazionale durante gli anni Novanta. Così è emersa una letteratura dedicata a studiare e sistematizzare la crescente attività internazionale da parte di questi soggetti, che si iscrive nel più generale framing dell'interdipendenza complessa che dedica particolare attenzione al ruolo degli attori diversi dagli Stati nazionali (Domínguez, 2020). In particolare, tale letteratura



identifica quattro fattori chiave per la comprensione di questa nuova tendenza. Il primo fattore fa riferimento ai processi di globalizzazione e transnazionalizzazione, che integrano in modo rilevante la dimensione transfrontaliera, coinvolgendo direttamente i governi locali responsabili per i territori interessati (Martínez e Sanahuja, 2009). Il secondo è rappresentato dal progressivo decentramento delle competenze¹, associato alle politiche neoliberaliste ispirate al *new public management* (Hood, 1991); tali politiche, incentrate sul principio di sussidiarietà (per cui la soluzione dei problemi legati all'amministrazione pubblica è in capo all'autorità territorialmente più vicina), sono state attivamente promosse sia dall'Unione europea, sia dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico (OECD) mediante la cooperazione internazionale (OECD, 2005; Franco, 2014) e spesso hanno avuto come fulcro la promozione di partenariati pubblico-privati per la fornitura di servizi (Hafteck, 2003). Il terzo fattore riguarda il fenomeno dell'isomorfismo istituzionale, che spinge i governi subnazionali ad affrontare le nuove sfide fin qui descritte, dotandosi di strumenti che replicano quelli dei governi centrali, nella fattispecie creando agenzie di cooperazione locali, facendo leva sull'identificazione e replica di buone pratiche di cooperazione (Fejerskov, 2016; Grandas, 2019), promuovendo iniziative di cooperazione diretta fra governi locali, dunque di Cooperazione decentrata, ma anche attraverso la creazione di modelli di gestione decentrata della cooperazione internazionale². Dall'interazione di questi elementi di natura economica e istituzionale è originato un quadro teorico volto a dare coerenza e concretezza all'*internazionalizzazione* dei governi subnazionali, ancorando l'azione esterna alle strategie e alle politiche di pianificazione dello sviluppo urbano e regionale. In particolare, hanno assunto centralità il dibattito sul ruolo dei "governi intermedi" e in particolare delle regioni nel quadro dei processi di globalizzazione (Scott e Storper, 2003); o, ancora, concetti come quelli di "città-globale" (Sassen, 1991) o di "città-regione globale" (Scott, 2001), ovvero spazio urbano in grado di articolare e dare coesione ai territori regionali circostanti con una forte proiezione internazionale (Amin, 2005), come una tipologia di attori unici sulla scena mondiale (Soja, 2005).

Vale la pena approfondire le implicazioni di questa lettura delle dinamiche territoriali transfrontaliere (Domínguez, 2020). È, infatti, opportuno evidenziare come poggia sulla premessa che la competitività delle regioni, delle città e delle città-regione (ovvero dei diversi territori) è determinata dalla loro capacità di "integrare un'informazione aperta, buona qualità della vita e connessione logistica alla rete dei grandi nodi metropolitani su scala nazionale e internazionale" (Soja, 2005, p. 64): innestata su questa realtà, la globalizzazione e i processi di transnazionalizzazione producono una polarizzazione territoriale tra aree centrali che attraggono risorse e popolazione e aree periferiche che assumono progressivamente la funzione di zone di approvvigionamento e di scarico (Soja, 2005). I processi di decentramento racchiudono dunque il rischio di accentuare ed accelerare questa polarizzazione.

Pertanto, nell'analizzare la partecipazione dei governi locali al sistema di cooperazione internazionale, è opportuno mettere a fuoco l'ambivalenza che deriva da due processi che si intrecciano: da un lato, la dimensione multiscale, che può accogliere le richieste che provengono dal basso e proporre soluzioni più consone ai bisogni e le aspettative dei diversi territori; dall'altro, il rischio di favorire processi di concentrazione e polarizzazione come conseguenza dell'asimmetria nel peso e la capacità negoziale nell'attrarre risorse finanziarie e tecniche.

Questa ambivalenza pone i governi locali di fronte ad alcune sfide importanti, con rispetto alla loro funzione di promozione dello sviluppo locale facendo leva sulle potenzialità del territorio.

Innanzitutto, la possibilità di integrare la cooperazione internazionale in processi democratici, inclusivi e adattati ai singoli contesti rappresenta uno degli elementi chiave nel legittimare un ruolo più attivo dei governi locali, in linea con una lunga tradizione di valorizzazione di modelli sviluppo locale basati su saperi, capacità e dinamiche che affondano le radici negli specifici contesti sociali, economici e culturali (DAC, 2011). Tuttavia, affinché si inneschino processi virtuosi di partecipazione democratica è necessario rafforzare i meccanismi di rappresentanza locale e di dialogo rispetto alle politiche locali di sviluppo, compito non facile in contesti, come quelli dei paesi del Sud globale, caratterizzati da disuguaglianze elevate e fragilità istituzionale.

¹ Il Comitato di Esperti di Amministrazione Pubblica dell'ECOSOC definisce il decentramento come "un processo attraverso cui i poteri, le funzioni, le responsabilità e le risorse si trasferiscono dai governi centrali ai governi locali e/o altre istituzioni decentrate". In termini pratici, rappresenta un compromesso tra le richieste della periferia e le istanze del centro ed è un concetto ampio, che si presta ad essere invocato sia per migliorare efficienza ed efficacia dei servizi pubblici, sia per promuovere forme di democrazia plurale e partecipativa (Committee of Experts, 2006).

² La *cooperazione decentrata* è una modalità di cooperazione diretta tra due o più autorità locali di diversi Paesi con la possibile inclusione di altri attori territoriali, come la società civile, il settore privato, le scuole, la sanità e le università (OECD, 2018). D'altro canto, la *gestione decentrata della cooperazione internazionale* sarebbe l'insieme delle azioni di cooperazione internazionale realizzate o promosse da un governo locale, senza distinzioni legate alla tipologia di attori esteri coinvolti.

Inoltre, i processi di decentramento pongono una serie di sfide relative al reperimento e all’allocazione delle risorse finanziarie, in cui va tenuto conto dell’importanza che rivestono il contesto e le caratteristiche specifiche del modo in cui tali processi vengono messi in atto nei diversi paesi (Lucci, 2015). In particolare, è importante bilanciare i bisogni e le richieste cui devono far fronte i governi locali, generalmente riconducibili all’erogazione di servizi di base vitali per la popolazione, quali acqua potabile, energia elettrica, gestione dei rifiuti, trasporto locale (in alcuni casi anche istruzione primaria e secondaria e sanità) con le risorse di bilancio disponibili: infatti, nei paesi tradizionalmente ricettori di cooperazione internazionale i governi locali soffrono importanti deficit di bilancio rendendo necessaria la distribuzione delle risorse nazionali (OECD, 2018). Il deficit di risorse non si riferisce esclusivamente alle risorse finanziarie; la carenza di capacità istituzionali e personale qualificato costituisce un ulteriore nodo critico nella possibilità dei governi locali di assolvere efficientemente il loro mandato (Monje, 2014).

3. IL CASO DI STUDIO: OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ DELLA GESTIONE DECENTRATA DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE IN ECUADOR. — La nuova costituzione politica dell’Ecuador, emanata nel 2008, stabilisce, all’articolo 261, che le relazioni internazionali sono di competenza esclusiva dello Stato; tuttavia, ai livelli di amministrazione subnazionali, definiti Governi Autonomi Decentrati (GAD), è trasferita la competenza esclusiva della gestione della cooperazione internazionale nell’ambito delle loro responsabilità esclusive³ (ANC, 2008). Questa disposizione implica notevoli responsabilità per i GAD e nuove sfide la cui entità dipende dalle capacità istituzionali, dall’esperienza già maturata e, soprattutto, dall’esistenza ed efficacia di reti di coordinamento tra tutti gli attori coinvolti. In attuazione del mandato costituzionale il *Código Orgánico de Organización Territorial, Autonomía y Descentralización* (COOTAD), in vigore dal 2011, stabilisce alcune linee guida per l’esercizio di questa competenza, soprattutto in termini di coerenza con i piani di sviluppo locali (*Planes de Ordenamiento Territorial*, PdOT) e il piano di sviluppo nazionale. Il Consiglio Nazionale delle Competenze (CNC), ente rettore dell’organizzazione delle competenze tra le diverse istanze dell’amministrazione pubblica, asserisce che

questa competenza va intesa come la capacità dei GAD di negoziare risorse a dono (la cooperazione a credito rientra nelle competenze del Ministero delle Finanze) e l’assistenza tecnica della cooperazione internazionale per lo svolgimento delle proprie competenze, in concordanza con gli obiettivi nazionali e i piani di sviluppo locali, in base ai principi di equità, solidarietà, interculturalità, sussidiarietà, opportunità e pertinenza (CNC, 2012).

Il processo formale di trasferimento della competenza venne realizzato nel 2011, tramite un protocollo che prevedeva la redazione di rapporti sulle effettive capacità di ciascun GAD, la formulazione di piani di *capacity building* per adeguare le strutture istituzionali decentrate alle esigenze della nuova competenza e, infine, l’emanazione della normativa corrispondente (Monje, 2014).

L’analisi quali-quantitativa dei dati raccolti nel 2021 attraverso l’indagine sulle capacità operative delinea una fotografia delle principali tendenze della cooperazione a dono gestita in aree rurali dai governi provinciali e *parroquiales* dell’Ecuador dopo dieci anni dall’avvio del processo di decentramento. L’indagine ha riguardato la totalità dei governi provinciali (24) e 455 governi *parroquiales rurales* (su un totale di 1.140) e ha indagato diverse dimensioni: modalità (cooperazione tradizionale, cooperazione Sud-Sud o cooperazione decentrata), tipologia di attori coinvolti (governi centrali e/o enti locali, organismi multilaterali, ONG, imprese, ecc.), settori di intervento e importi oltre a realizzare un’approssimazione allo stato dell’arte del processo di decentramento della gestione della competenza. L’analisi permette identificare i principali progressi compiuti e i limiti affrontati nel primo decennio dal trasferimento delle competenze, nonché le asimmetrie tra scale e aree geografiche verso cui è stato attuato il decentramento.

Per quanto riguarda il livello provinciale (CNC e IAEN, 2023a), la maggior parte dei GAD (83%) contano con una struttura organizzativa specifica per la gestione della cooperazione internazionale, essendo le direzioni la forma più frequente (42%). In media, ogni governo provinciale dispone di quattro persone incaricate della gestione della cooperazione internazionale, con il tecnico-analista come figura più ricorrente (56%), l’istruzione di terzo livello come titolo di studio più comune (58%), e un’alta percentuale di donne sul totale del personale assunto (57%), anche se meno negli incarichi direttivi. Lo *status* occupazionale rivela un certo grado di

³ Il termine “esclusivo” va inteso in relazione all’esercizio delle competenze assegnate dal COOTAD ai vari governi locali. A titolo di esempio si menzionano l’irrigazione come competenza esclusiva delle province e la fornitura di acqua potabile come competenza esclusiva dei municipi; in questo caso le province hanno la competenza esclusiva della gestione decentrata dei progetti a sostegno dell’irrigazione ed i municipi dei progetti di costruzione, operazione o manutenzione degli impianti e della rete di acqua potabile.

precarietà, dal momento che solo il 40% del personale assunto ha un incarico a tempo indeterminato, fatto che mette a rischio anche la continuità dei processi intrapresi. Risulta elevato il tasso di esperienza accumulata nella cooperazione internazionale, poiché riguarda l'86% del personale responsabile di questo settore e presenta una distribuzione geografica uniforme tra le diverse province dell'Ecuador. Inoltre, nella metà dei governi provinciali del Paese, questo personale ha ricevuto una formazione specifica sulla cooperazione internazionale. Dal punto di vista degli strumenti di pianificazione e gestione decentrata, solo quattro governi provinciali (su un totale di 24) hanno gestito piani locali di cooperazione o un portafoglio di progetti per canalizzare la domanda di cooperazione, nessun governo provinciale ha generato o gestito normative locali per regolamentare la cooperazione e solo otto hanno sviluppato uno strumento tecnico per la gestione della cooperazione internazionale, come una base dati sull'offerta o manuali sulla gestione. Ciò significa che non c'è capacità di generare quadri normativi e strumenti per la gestione della cooperazione internazionale che siano focalizzati sulle esigenze e priorità territoriali, ma piuttosto si tende ad allinearsi all'offerta esistente di cooperazione internazionale. In ogni caso, lo scarso sviluppo delle capacità sopra citate non rappresenta un ostacolo alla costruzione di collaborazioni internazionali, dato che la maggior parte dei GAD provinciali ha firmato accordi di cooperazione a dono nel 2021, alcuni dei quali nell'ambito della cooperazione Sud-Sud (19%) o della cooperazione decentrata (17%), incluso di cooperazione decentrata Sud-Sud, anche se in forma molto limitata. Analogamente, la maggior parte dei GAD provinciali ha gestito progetti di cooperazione (67%), soprattutto nel settore dello sviluppo produttivo e con donatori europei, mentre gli attori statali (Agenzie governative di cooperazione internazionale, Ministeri, Ambasciate, ecc.) sono la tipologia più frequente di soggetti con cui si coopera. Solo cinque di questi progetti (9%) sono stati sviluppati nell'ambito della cooperazione Sud-Sud e solo due (4%) come cooperazione decentrata, nonostante le percentuali più elevate di accordi firmati in questi due ambiti; ciò significa che probabilmente tali collaborazioni si sviluppano anche in altre forme, oltre ai progetti, come, ad esempio, i gemellaggi. I progetti con importi più elevati si concentrano soprattutto in alcune province, riflettendo probabilmente la priorità assegnata dal governo centrale ad alcune aree del Paese negli scorsi anni, in particolare per la ricostruzione post-sisma del 16A (in particolare la Provincia di Manabí) e l'attenzione alla situazione di crisi al confine settentrionale con la Colombia (in particolare la Provincia di Esmeraldas). In generale, i soggetti donatori coprono almeno il 90% degli importi totali dei progetti, mentre solo la metà dei GAD provinciali nel 2021 ha valutato gli accordi firmati o i progetti gestiti. Per quanto riguarda la gestione consorziata della cooperazione internazionale per far fronte alla scarsità di risorse o di capacità, solo il 42% dei GAD provinciali ha generato qualche meccanismo di articolazione con altri soggetti (altri governi locali, governo nazionale o ONG) e questi si concentrano soprattutto nelle province della regione andina e di quella costiera, mentre sono inesistenti nella regione amazzonica.

Per quanto riguarda il livello più decentralizzato dei governi *parroquiales* (CNC e IAEN, 2023b), le capacità operative risultano molto più limitate e dunque le sfide per una gestione decentrata risultano molto più complesse. La stragrande maggioranza, cioè il 98% dei 455 GAD *parroquiales* intervistati non possono contare su una struttura organica specifica per la gestione della cooperazione internazionale; in alcuni casi l'esercizio della competenza è delegato ad un tecnico responsabile (10%) o a un delegato dell'autorità (31%); comunque nella maggioranza dei casi non esiste una delega specifica (59%). In riferimento al personale incaricato della gestione, in 175 GAD c'è un solo responsabile, con lo stesso Presidente del governo *parroquial* come figura più ricorrente (29,7%), il terzo livello di istruzione come titolo di scolarizzazione più comune (48%) e una bassa partecipazione delle donne (32%), anche se va evidenziato che occupano il 100% degli incarichi di Direzione. Anche in questo caso, il regime lavorativo è segnato da una marcata precarietà, con la maggior parte delle persone incaricate della cooperazione nominate tramite elezione popolare (67%) o assunte attraverso un contratto per prestazione occasionale (20%). In ogni caso, come per le province, anche tra i GAD *parroquiales* è molto diffusa l'esperienza nella cooperazione internazionale, almeno tra un 91% del personale addetto all'area, ma solo il 6% ha ricevuto formazione specifica su questi temi. Quasi inesistenti le capacità legate alla generazione di strumenti specifici per la pianificazione o gestione della cooperazione internazionale, dal momento che nel 2021 il 97% dei GAD intervistati non aveva elaborato uno strumento per pianificarla, il 92% non aveva emanato o gestito normative locali per regolamentarla e solo l'1% aveva creato uno strumento tecnico per la sua gestione. Allo scarso sviluppo delle suddette capacità corrisponde un numero limitato di accordi di cooperazione sottoscritti o di progetti gestiti: in entrambi i casi solo il 2% dei GAD *parroquiales* lo ha fatto, per lo più con attori europei (38%) o del Nord America (38%) e in nessun caso nel quadro della cooperazione Sud-Sud. Dal punto di vista della tipologia di attori, si tratta soprattutto di accordi con ONG (54%), oltre ad attori statali della cooperazione bilaterale (31%) e in nessun caso nel quadro della cooperazione decentrata tra governi locali. I pochi progetti gestiti vertono soprattutto nel settore

Infrastrutturale (21%) e Intersettoriale (21%), seguiti da Infanzia e adolescenza, Istruzione e Sviluppo produttivo (14% ciascuno). Per quanto riguarda il coordinamento per la gestione della cooperazione internazionale, solo il 3% dei GAD intervistati ha generato dei meccanismi, in particolare tavole tecniche o reti di cooperazione internazionale o gemellaggi; questi casi si concentrano nella regione costiera e in quella andina, mentre sono inesistenti nella regione amazzonica.

4. CONCLUSIONI. LE GEOGRAFIE DISEGUALI DELLA GESTIONE DECENTRATA DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. – Il caso di studio qui presentato illustra in modo efficace la dinamica istituzionale che ha accompagnato la riduzione degli aiuti allo sviluppo nell'ambito della tradizionale cooperazione Nord-Sud: lo Stato centrale, indebolito dalle politiche neoliberiste è costretto a concentrarsi su un numero limitato di competenze e delega la responsabilità della ricerca e della gestione dei fondi destinati allo sviluppo territoriale ai governi locali.

Tuttavia, la capacità di questi ultimi di assumere efficacemente tale responsabilità varia in modo rilevante: si osserva, infatti, una grande eterogeneità dovuta alla scala dei governi locali e alle caratteristiche dei diversi territori nelle capacità tecniche, gestionali e di network, essenziali per attrarre risorse per lo sviluppo territoriale. In particolare, il livello più decentrato (GAD *parroquiales rurales*) e alcune regioni geografiche (in particolare l'Amazzonia, ma anche la Costa del Pacifico) presentano maggiori difficoltà nel far fronte all'esercizio della competenza della gestione decentrata della cooperazione internazionale. Per rendere possibile l'accesso a fondi di cooperazione da parte di questi livelli di governo sarebbe necessaria una revisione della distribuzione delle competenze, che preveda un supporto da parte dei livelli più consolidati, come le provincie, congiuntamente con delle politiche di discriminazione positiva che compensino i loro svantaggi in termini di capacità istituzionale.

D'altro canto, anche i governi provinciali, senza dubbio caratterizzati da una capacità istituzionale decisamente più solida, rivelano carenze e debolezze ed affrontano sfide importanti per posizionarsi con successo come attori della cooperazione internazionale. Innanzitutto, per quanto riguarda la dimensione normativo-procedurale, è necessario dotarsi di strumenti adeguati, come, ad esempio, meccanismi di pianificazione, regolamentazione, gestione e controllo della cooperazione internazionale nei territori. Inoltre, va rafforzata la capacità di fare rete e coordinare a livello multiscalare con le altre istanze di governo e con la molteplicità di attori presenti sul territorio e coinvolti nello sviluppo locale. A questo proposito, va evidenziata l'importanza di connessioni con modalità emergenti di cooperazione internazionale nei territori, come la cooperazione Sud-Sud, la cooperazione decentrata e le alleanze con attori non statali.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato si fonda sui rapporti elaborati come gruppo di ricerca dell'Istituto de Altos Estudios Nacionales che, nell'ambito del progetto di terza missione "Appoggio alla Tavola tecnica di Cooperazione Internazionale", è stato responsabile dell'analisi dei risultati dell'indagine sulle capacità operative dei governi locali promossa dal Consejo Nacional de Competencias (CNC) dell'Ecuador in collaborazione con gli organi di rappresentanza dei governi locali e l'Istituto Nacional de Estadística y Censos.

BIBLIOGRAFIA

- Amin A. (2005). Regiones sin fronteras: hacia una nueva política del lugar. *Ekonomiaz*, 58: 76-95.
- Caria S., Giunta I., a cura di (2020). *Pasado y presente de la cooperación internacional: una perspectiva crítica desde las teorías del sistema-mundo*. Quito: IAEN.
- Ciudades y Gobiernos Locales Unidos – CGLU (2013). *La cooperación al desarrollo y los gobiernos locales. Declaración política de CGLU*. Documento de orientación política de CGLU. Barcelona: CGLU/Capacity and Institutional Building Working Group.
- Ciudades y Gobiernos Locales Unidos – CGLU (2016). *Cuarto informe mundial sobre la descentralización y la democracia local. Cocreando el futuro urbano. La agenda de las metrópolis, las ciudades y los territorios. Resumen ejecutivo*. Barcelona: CGLU.
- CNC, IAEN (2023a). *Diagnóstico de las capacidades operativas para la gestión de la cooperación internacional no reembolsable de los GAD provinciales*. Quito. Testo disponibile al sito: https://drive.google.com/file/d/1dLe8I2SQFxfuEK1gjUwPJzogZx1mpQaNw/view?usp=drive_link.
- CNC, IAEN (2023b). *Diagnóstico de las capacidades operativas para la gestión de la cooperación internacional no reembolsable de los GAD parroquiales*. Quito. Testo disponibile al sito: https://drive.google.com/file/d/1nHhTUALeNVMTb9Vcc2Bp8CNjjEcShvXq/view?usp=drive_link.
- Comisión Económica para América Latina y el Caribe – Cepal (1994). *El regionalismo abierto en América Latina y el Caribe. La integración económica al servicio de la transformación productiva con equidad*. Santiago de Chile: Naciones Unidas, Cepal.
- Committee of Experts (2006). *Definition of Basic Concepts and Terminologies in Governance and Public Administration. Note by the Secretariat, E/C.16/2006/4*. Testo disponibile al sito: <http://unpan1.un.org/intradoc/groups/public/documents/un/unpan022332.pdf>.
- Consejo Nacional de Competencias – CNC (2012). *Informe anual de labores 2011*. Quito: CNC.

- Domínguez R. (2020). Desafíos y dilemas de los gobiernos locales latinoamericanos en el sistema de cooperación internacional. In: Giunta I., Caria S., a cura di, *Cooperación internacional, nuevos actores e instrumentos: perspectivas contemporáneas*. Quito: IAEN. Testo disponibile al sito: <https://editorial.iaen.edu.ec/teachers/cooperacion-internacional-nuevos-actores-e-instrumentos-perspectivas-contemporaneas>.
- Fejerskov A.M. (2016). Understanding the nature of change: How institutional perspectives can inform contemporary studies of development. *Third World Quarterly*, 37(12): 2156-2175.
- Franco S. (2014). La Unión europea ratifica su apuesta por la descentralización. *Observa. Revista del Observatorio de la Cooperación Descentralizada Unión Europea-América Latina*, 11: 44-46.
- Grandas D. (2019). La cooperación descentralizada y las estructuras institucionales para la internacionalización de los gobiernos no centrales: los casos de Bogotá y Ciudad de México. *Estudios internacionales. Revista de relações internacionais da PUC Minas*, 7(2): 58-84.
- Hafteck P. (2003). An introduction to decentralized cooperation: Definitions, origins and conceptual mapping. *Public Administration and Development*, 23(4): 333-345.
- Hood C. (1991). A public management for all seasons? *Public Administration*, 69(1): 3-19.
- Latek M. (2017). Decentralised cooperation in the context of 2030 Agenda. *EPRS In-Depth Analysis*, giugno, PE 607.258.
- Lucci P. (2015). *Localising the Post-2015 Agenda: What does it Mean in Practice?* London: Overseas Development Institute.
- Martínez I., Sanahuja J.A. (2009). La agenda internacional de eficacia de la ayuda y la cooperación descentralizada en España. *Documento de trabajo de la Fundación Carolina CeALCI*, 38.
- Monje J.A. (2014). *Cooperación internacional, descentralización y participación ciudadana. La gestión de la asistencia oficial para el desarrollo desde los gobiernos autónomos descentralizados en el Ecuador*. Santiago de Chile: Cepal.
- Organisation for Economic Co-operation and Development – OECD (2018). *Reshaping Decentralised Development Co-operation: The Key Role of Cities and Regions for the 2030 Agenda*. Paris: OCDE Publishing.
- Organisation for Economic Co-operation and Development – OECD (2005). Aid extended by local and state governments. *DAC Journal*, 6(4): 7-57.
- Sassen S. (1991). *The Global City: London, New York, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press.
- Scott A., a cura di (2001). *Global City-Regions: Trends, Theory, Policy*. Oxford: Oxford University Press.
- Scott A., Storper M. (2003). Regions, globalization, development. *Regional Studies*, 37(6-7): 549-578.
- Smoke P. (2016). *Sharing Responsibilities and Resources among Levels of Governments: Localizing the Sustainable Development Goals*. UN Department of Economics and Social Affairs. Testo disponibile al sito: <http://workspace.unpan.org/sites/Internet/Documents/UNPAN95873.pdf>.
- Soja E.W. (2005). Algunas consideraciones sobre el concepto de ciudades región globales. *Ekonomiaz*, 58: 44-75.

RIASSUNTO: Negli ultimi decenni è incrementato il protagonismo dei governi locali nel sistema internazionale e in alcuni paesi del Sud globale sono stati attuati processi di decentralizzazione della gestione della cooperazione internazionale in ogni sua forma (bilaterale, multilaterale e non governativa), al di là di quella specifica tra governi locali. Si tratta dunque non esclusivamente di cooperazione decentrata, ma di gestione decentrata della cooperazione internazionale. È il caso dell'Ecuador dove dal 2008 è stato progressivamente istituzionalizzato un maggiore protagonismo dei governi locali, che potrebbe favorire il radicamento nei territori delle iniziative promosse, meccanismi di partecipazione sociale e una crescente adesione alle priorità di sviluppo e alle capacità locali. Tuttavia, la gestione è stata trasferita senza risorse finanziarie e in maniera omogenea alle diverse scale territoriali, senza considerare le asimmetrie in termini di capacità e risorse. Il lavoro presenta uno studio quali-quantitativo sulla gestione decentrata della cooperazione internazionale da parte dei governi locali dell'Ecuador e sulle tendenze in termini di attori, modalità e settori di intervento.

SUMMARY: *Decentralised management of international cooperation in Ecuador: analysis of characteristics and trends*. In recent decades, local governments have gained increased relevance in the international system, and in some countries of the Global South, beyond a stronger peer-to-peer relations, processes of decentralisation of the management of international cooperation in all its forms (bilateral, multilateral, and non-governmental) have been implemented. It is therefore not exclusively a matter of decentralised cooperation, but of decentralised management of international cooperation. This is the case in Ecuador where, since 2008, a greater protagonism of local governments has been progressively institutionalised, with the aim of promoting mechanisms of bottom-up participation, and a growing adherence of cooperation initiatives to local development priorities and capacities. However, decentralisation has not been accompanied by adequate transfer of financial resources and it has been deployed homogeneously to the different territories and scales of administration, with scarce consideration for the asymmetries in terms of capacities and resources. This work presents a qualitative-quantitative study on the decentralised management of international cooperation by local governments in Ecuador and trends in terms of actors, modalities and sectors of intervention.

Parole chiave: governi locali, cooperazione internazionale, gestione decentrata della cooperazione internazionale, Ecuador
Keywords: local governments, international cooperation, decentralised management of international cooperation, Ecuador

*Istituto de Altos Estudios Nacionales, Escuela de Relaciones Internacionales (Ecuador); isabella.giunta@iaen.edu.ec

**Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Comunicazione ed Economia; saracaria@unimore.it

***Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Management; yepetzeta@gmail.com